



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 29<sup>o</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 15 - 16 novembre 2008**

**A T T I**

a cura di  
Armando Gravina

**SAN SEVERO 2009**

## Tracce di frequentazione di età romana lungo un tratto del Candelaro

---

\* Società di Storia Patria per la Puglia

---

Il tratto del Candelaro, che qui si prende in considerazione, è quello che va pressappoco dalla località Mandra Murata-Masseria Quattro Porte a Mass. Cicerone; è lungo oltre venti chilometri ed è fiancheggiato lungo la sponda sinistra da una stretta fascia di terreno pianeggiante (quota m 30 s.l.m.), da cui partono numerose piccole vallate che con percorsi molto ripidi e lunghi da 1 a 3 chilometri portano da quota 30-40 a quota 600 s.l.m.

Queste brevi piste che si inoltrano all'interno del Gargano si aprono generalmente su di una strada moderna, la Pedegarganica, che corre tra il fiume e i primi rilievi del Promontorio, sovrapponendosi ad un tracciato romano segnalato dall'Alvisi (1970), la così detta Litoranea.

La grande arteria romana si sviluppa lungo la sponda sinistra del Candelaro e rappresenta una delle tre diramazioni della Litoranea, quella centrale, che, dopo aver attraversato *Teanum Apulum*, esce dalla città e prosegue verso oriente.

Il suo tracciato, rimasto attivo fino al Medioevo, è perdurato fino ai nostri giorni, quando il manto d'asfalto ha modificato in parte la sede stradale, lasciando talvolta il vecchio percorso romano di qualche decina di metri più a nord o più a sud.

I moderni mezzi meccanici usati nell'agricoltura, che hanno intaccato profondamente il piano di campagna, in alcuni tratti hanno fatto emergere grandi blocchi di pietra e pietrame sciolto di apprezzabile dimensione, che evidentemente costituivano l'ossatura della pavimentazione dell'antica via romana, sistemata, a sua volta, lungo piste preistoriche frequentate quasi certamente dal Neolitico Finale, se non proprio dal Neolitico Antico, dal momento che sui primi rilievi sono state localizzate alcune aree

che hanno restituito ceramica impressa, figulina dipinta tipo Passo di Corvo e di stile Diana, mentre alquanto numerosi sono i siti che presentano tracce dell'Eneolitico e dell'età del Bronzo (GRAVINA 1977; 1979; 1987; 1996; 1996a; 1997).

Il tracciato è stato usato con una certa intensità anche durante l'età del Ferro, così come si dirà in seguito, per la presenza di due grandi insediamenti a ceramica daunia, quello di località Castrate (fig.1:2), sui primi rilievi che conducono ai 540 metri di quota di Castelpagano e in prossimità di Mandra Murata (fig.1:1), e quello di Ciccalento (fig.1:19), posto nei pressi dell'omonimo ponte alle falde di Monte Granata.

A queste due vaste aree sono da aggiungere alcuni siti di più ridotta estensione, che hanno restituito frammenti di ceramica daunia, inquadrabile nel VI sec. a.C. (fig.2:21), e che possono essere riferiti a piccole postazioni rurali sparse nel territorio, come quella individuata a qualche centinaio di metri a Nord-Est di Mass. Pescorosso da Piede.

L'Alvisi nel suo rilevamento colloca, dopo aver esaminato alcune indicazioni date dagli Itinerari peutingeriano e ravennate, la stazione di *Ergitium* nella contrada di Brancia (fig.1:3), in considerazione di una rilevante concentrazione di elementi tali da far pensare all'esistenza di un centro abitato nella zona (ALVISI 1970, p 54) e in considerazione della sua "posizione" in un sito dove la Litoranea attraversa il Candelaro per porsi sulla sponda destra del corso d'acqua e proseguire nella medesima posizione fino a Siponto.

Le perlustrazioni del territorio, che si sono susseguite dall'ultimo trentennio del secolo scorso, e i dissodamenti di ampie superfici di terreno per la messa a coltura di un vigneto hanno fornito nuovi elementi, che allo stato delle attuali conoscenze inducono ad avanzare una nuova ipotesi circa la localizzazione di *Ergitium*.

Il rinvenimento in località Castrate (fig.1:2), a circa Km 3 a Nord-Nord Est di Brancia, di una vasta area di parecchi ettari ricchissima di reperti ceramici che coprono un ampio arco di tempo, dall'Eneolitico al Medioevo, con particolare abbondanza di frammenti di vasi di età ellenistica, tardo-repubblicana e di terra sigillata italica, permettono di ipotizzare in questo sito l'ubicazione della stazione di *Ergitium*, posta dall'Alvisi, come si è detto, in località Brancia, dove il materiale romano, peraltro non particolarmente diagnostico, presenta una concentrazione ed una diffusione molto meno evidente di quella accertata per la località Castrate, nella quale sia l'ampiezza della superficie interessata dai reperti sia l'abbondanza degli stessi fanno supporre l'esistenza di un abitato sulla base di evidenze più probanti.

In quest'ultimo caso la Litoranea supererebbe il Candelaro non a Brancia, ma nei pressi di Mandra Murata, dove la stessa Alvisi segnala una concentrazione di materiale archeologico ed evidenti anomalie sul terreno riscontrabili dalla foto aerea.

Né il sito di Castrate potrebbe sembrare decentrato rispetto alla Litoranea o occupare una posizione logisticamente meno importante di quella di Brancia, in quanto è localizzato in posizione dominante non solo sul Candelaro, che scorre ad una quota inferiore di oltre 20 metri, ma anche rispetto all'ingresso della Valle di Stignano, che si apre con la sua linea mediana all'altezza del Canale Porcili.

Del resto non a caso proprio fra Mandra Murata e Brancia le tracce della Litora-

nea si perdono e sono solo tratteggiate e supposte dall'Alvisi, cosa che potrebbe far ipotizzare un diverso andamento della stessa grande via di comunicazione, il cui tragitto poteva benissimo passare a Nord di Mandra Murata, sotto località Castrate, per intercettare la pista che si addentrava nel Gargano e che quasi sicuramente correva nella parte mediana di fondovalle della Valle di Stignano, prima di curvare verso Volta Pianezza.

Infatti l'attuale configurazione del sistema viario proposto dall'Alvisi, che in questo tratto colloca il segmento iniziale del tracciato che si addentra nel Gargano da Brancia a Mass. Ricci (dove la Valle di Stignano si restringe a imbuto), mostra una strada che si sviluppa, con un percorso più accidentato, lungo le prime pendici montane, identificandosi con la recente rotabile San Severo-San Marco in Lamis, invece di distendersi con un arco più ampio su una superficie quasi pianeggiante, come quella che da Mass. Ricci porta a contrada Porcili, per ripiegare verso le falde di Volta Pianezza nei pressi di Brancia.

Oltre alla località citata di Mandra Murata (fig. 1:1), con le rispettive masserie viciniori di Quattro Porte e di Due Porte, e ai siti di Castrate (fig. 1:2) e di Brancia-Mezzanella di Brancia (fig. 1:3), dove fra i reperti restituiti è da annoverare anche un frammento di pietra ollare forse di età tardo-romana, ad indicare la grande valenza logistica di questa area, importante nodo di svincolo per la viabilità preistorica e storica, si devono evidenziare i reperti di età ellenistica, tardo repubblicana, imperiale e tardo romana provenienti da Volta Pianezza (figg. 1:4; 3:A), contrada in cui probabilmente è da localizzare una piccola fattoria frequentata ad intermittenza per un periodo abbastanza lungo. Il sito è stato interessato anche da una frequentazione in epoca medioevale con tracce di strutture che si notano sulla spianata intorno a quota 219.

Oltrepassato il comprensorio di Brancia-Volta Pianezza, la Litoranea si sviluppa, come si è detto, parallelamente alla riva sinistra del Candelaro lungo il terreno pianeggiante sotto i primi rilievi garganici.

In prossimità del comprensorio sono state rinvenute le uniche due aree di frequentazione romana individuate sulla sponda destra del corso d'acqua.

La prima è quella di località Poderi di Canale di Ferro (fig. 1:5) con materiale tardo repubblicano e di età imperiale (fig. 2:5-7) distante circa Km 1,5 da Brancia e circa m 300 dal Candelaro.

La seconda è quella di Mass. Giardino (fig. 1:6), distante circa Km 2,5 da Brancia e meno di m 200 dal corso d'acqua; i frammenti qui recuperati sono in prevalenza riferibili a vasi a vernice nero lucida tardo-repubblicani e a ceramica sigillata italica.

Tracce di frequentazione ellenistico-romana si rinvencono a Sud-Est di Masseria Spagnoli (fig. 1:7), quasi all'altezza del Km 13 della Pedegarganica, lungo una quota che sale da m 30 a 60 s.l.m., proprio su di un'area attraversata dalla Litoranea, dove i contadini, ripulendo il terreno dal pietrame delle vecchie costruzioni, hanno costituito grandi cumuli di pietre, fra cui anche grosse lastre che evidentemente facevano parte della pavimentazione dell'antica strada.

Di numero molto più consistente sono i reperti sparsi su oltre un ettaro di superficie nei pressi di Masseria Pescorosso da Piede (fig. 1:8). L'insediamento, in que-

sto sito, presenta una lunga durata, in quanto, oltre ad un cospicuo materiale pre-protostorico (GRAVINA 1999), si rinvennero reperti assegnabili sicuramente ad un momento avanzato dell'età daunia (V se. a.C.), ed una consistente documentazione del III-II sec. a.C. (fig.2:25,28-30). La terra sigillata italica sembra essere meno attestata.

Pressochè identica, ma meno ricca di reperti, è la evidenza che si riscontra a Sud di C. Serrilli (fig.1:9), quasi all'altezza del Km 15 della Pedegarganica.

In prossimità del Km 16 l'Alvisi pone la Litoranea spostata di poche decine di metri a Nord rispetto alla moderna rotabile, posizione che essa mantiene fino a Villanova.

In dettaglio questa rappresentazione andrebbe rettificata in quanto, dopo il Km 16 e fin oltre il Km 18 della Pedegarganica, la Litoranea scendeva sicuramente di quota e si avvicinava al Candelaro, seguendo più o meno il percorso dell'attuale manto di asfalto.

Una probabile documentazione di tale evidenza ci è data dall'abbondante pietrame di grandi dimensioni, facente parte forse dell'ossatura dell'antico tragitto, accumulato fra il Km 16 e 18 sui due lati dell'attuale strada, materiale proveniente dalle arature profonde operate ai margini della stessa (fig.3:B).

All'altezza del Km 16 della Pedegarganica e a quota 230 s.l.m., sotto il pianoro del diruto convento di Valle Santa Maria (fig.1:10), si rinvennero frammenti di ceramica d'impasto protostorica e di ceramica di età romana. Questo sito, che dista dal Candelaro circa un chilometro in direzione Nord, lungo una delle vallate che salgono al Gargano, potrebbe essere messo in relazione a postazioni più o meno precarie usate per attività pastorali e per la transumanza a corto raggio fra il Candelaro ed il primo gradone del Gargano.

Fra il Km 16 e 18 si rinvennero inoltre alcune aree interessate da documentazione preromana e romana. La prima, posta ad Est della Mass. Piccirilli (fig.1:11), sembra essere stata frequentata nell'età del Bronzo, in periodo daunio e romano almeno fino al tardo repubblicano. La seconda, ubicata nei pressi della Casa Cantoniera (fig. 1:12), dove è stato raccolto in cumuli il solito pietrame proveniente dallo spietramento di aree abbastanza estese, dove evidentemente esistevano strutture murarie in elevato, ha restituito materiale ellenistico e tardo repubblicano. La terza (fig.1:13), a circa m 500 ad est del sito precedente, presenta una superficie in cui i contadini, nel corso delle arature, hanno intercettato un locale ipogeo, distruggendolo e facendo emergere pezzi di muratura costituiti da mattoncini (cm 6x9x2) legati con malta bianca e disposti a spina di pesce (fig.2:14,15).

Questa struttura era compresa in un'area più vasta che si estende verso oriente, attualmente occupata da un agriturismo, ed ha restituito ceramiche pre-protostoriche e reperti tardo repubblicani.

Le stesse ceramiche provengono da località C.se Ricci (fig.1:14), intorno a quota 65, posta tra lo sbocco sulla pianura di due valloncelli, distanti fra loro circa m 250, dove scorrevano due rigagnoli di acqua risorgiva.

A meno di m 500 verso Sud-Est si rinviene la vasta estensione pianeggiante ed in lieve declivio di Villanova (fig.1:15), che è stata sede di insediamento dal Neolitico Fi-

nale al Medioevo, e fra la documentazione conservata è abbastanza consistente quella che va dal II-I sec. a.C. al I-II sec. d.C.

In quest'area l'Alvisi pone la stazione di *Tatinie*, importante nodo stradale su cui convergono due tracciati: il primo proviene dall'area pianeggiante meridionale del Tavoliere e sorpassa il Candelaro nei pressi dell'attuale ponte di Villanova; il secondo si dirige ad Est per circa Km 1,800 fin nei pressi del Vallone Settepenne, donde sembra salire, forse attraverso lo stesso vallone, in direzione Nord, per fermarsi nell'ampia distesa in lieve declivio di località Mass. Paglicci (fig. 1:16), intorno a quota 220-230, da dove proviene materiale ellenistico-romano non abbondante per la scarsa visibilità sul terreno non coltivato.

Come per il pianoro di Valle Santa Maria, anche in questo caso si deve ipotizzare una frequentazione collegata ad attività pastorali.

Dalle vicinanze del Vallone Settepenne, dove il percorso stradale sembra girare ad angolo retto verso Nord, l'Alvisi riporta, tratteggiandolo, un prolungamento della pista che nasce da Villanova, proponendolo come percorso ipotetico che si sviluppa quasi parallelamente alla Litoranea, su una quota che si aggira intorno ai 70-100 metri e raggiunge Posta Mapuzza per proseguire lungo la Coppa Mastrogiacomo.

Questa pista passa per la località C.se Palombara (fig.1:17), dove probabilmente esisteva una fattoria o una villa rustica che ha restituito solo materiale di età imperiale; intercetta nei pressi di Mass. Del Buono un tracciato stradale che sale da Ciccalento per fermarsi in località Schiena-Mass. Piccirella, su di un pianoro posto intorno a quota 180 e prosegue, come sopra si è detto, per Coppa Mastrogiacomo, dopo aver attraversato la Contrada di Posta Mapuzza (fig.1:21), che ha restituito materiale di età imperiale.

Il tracciato principale della Litoranea, dopo aver lasciato Villanova, prosegue verso Sud-Est a poca distanza e parallelamente alla riva sinistra del Candelaro, sfiora poco a Sud il sito di Casone del Re (fig.1:18) frequentato nei primi secoli dell'età imperiale, attraversa la vasta area di Forno Vecchio in lieve declivio fra m 25 e 50 s.l.m., e raggiunge località Ponte Ciccalento (fig.1:19) alle falde di Monte Granata.

Tale località, che appare molto ampia e si distende fra il Ponte Ciccalento, Posta Monte Granata e Cave di Pietra, ha restituito tracce di frequentazione, quasi ininterrotte, per circa 7.000 anni, dal Neolitico Antico al Medioevo. Abbondantissime sono soprattutto le evidenze preromane dell'ultimo millennio a.C., dalle fasi finali dell'età del Bronzo all'età del Ferro, caratterizzato dalla civiltà daunia, a quella ellenistica e romana (GRAVINA 1999a).

In questo sito l'Alvisi colloca la stazione di *Pordona* o *Pontelongo*. Quest'ultimo toponimo è riferito alla situazione oro-idrografica del luogo, che prima delle opere di bonifica e della rettifica del percorso del torrente Salsola si presentava paludosa proprio nella vasta area in prossimità dell'attuale ponte, dove si nota una superficie depressionaria soggetta ad impaludamento, il cui attraversamento era reso possibile solo tramite un ponte alquanto lungo.

La frequentazione di lunga durata sopra ricordata e il riferimento a strutture varie in elevato evidenziano la eccezionale valenza logistica di questa località posta

all'imbocco di una vallata che, come quella della Valle di Stignano, si presenta più agevolmente percorribile per raggiungere il Gargano interno con una pista di facile praticabilità.

In questo punto l'Alvisi segnala il convergere di una ulteriore pista che, proveniente dalla piana del Tavoliere, è tracciata con una linea tratteggiata, perché scarsamente individuabile in corrispondenza dell'area paludosa, ed è più nettamente rilevabile nella foto aerea dopo aver superato il Candelaro nel suo proseguimento verso Nord.

Tracce della probabile sede stradale della Litoranea erano visibili lungo la riva sinistra del corso d'acqua fino agli ultimi decenni del secolo scorso, prima che venissero distrutte dai contadini. Il margine destro della strada era delimitato da alcuni titoli posti a distanze regolari (fig.18).

L'abitato sembra essere stato abbastanza rigoglioso soprattutto fra il Bronzo Finale (Gravina 2001) e l'età romana imperiale. Tra i reperti di questo lungo periodo sono da evidenziare alcuni più significativi, inquadrati nelle varie fasi culturali.

\*\*\*

*Bronzo Finale* – Il Bronzo finale è attestato da un discreto numero di frustoli di ceramica dipinta "protojapigia" pertinenti a vasi di diversa grandezza, di argilla di colore variante dal verdognolo al rosato, talvolta anche molto carico, e al giallognolo; la decorazione in bruno, rosso violaceo e nerastro è caratterizzata da motivi abbastanza semplici come: le linee ondulate parallele (figg.4:1,2;5:1, 19.1,4) o isolate in bande delimitate da fasce strette; gli angoli iscritti orizzontali (fig.4:11) o verticali a linee sottili (figg.4:13, 19:3) e a linee più spesse delimitanti bande campite da grossi punti (fig.4:8), il graticcio (fig.5:7; 19:15) su ciotola a corpo globulare appena depresso e colletto.

Probabilmente rientrano in questo orizzonte culturale anche i motivi a spirale (figg.4:6; 19:2), quasi certamente di ispirazione micenea o di tipo miceneo; quelli a scaletta (figg.4:3; 19:9); la serie di puntini in fila orizzontale abbinata a fasce strette (figg.4:5,7; 19:7), in bande marginate (fig.4:4) o disposte a frangiare fasce larghe (fig.4:10).

Questa sintassi decorativa è abbastanza comune nei pochi siti dauni che si conoscono in questo periodo, fra l'XI e il IX sec. a. C., di cui solo S. Maria di Ripalta e Difensola, posti rispettivamente presso Cerignola e presso Campomarino, e Ordon (dove la presenza di questa ceramica non è del tutto certa), sono ubicati fuori dal Promontorio, mentre Monte Saraceno presso Mattinata, Punta Manaccora presso Peschici, Torre Mileto (GRAVINA 1995, figg.14:1-4; 16:38-40), Coppa Navigata presso Manfredonia e il nostro sito si trovano lungo la costa garganica o nella fascia pedemontana; gli ultimi due sono da correlazionare soprattutto alla via d'acqua del Candelaro, attraverso cui sicuramente si mantenevano i rapporti fra la comunità della costa e quella interna di Ciccalento, come itinerario privilegiato.

*Protodaunio* – Nei frustoli dipinti si riconoscono schemi esornativi che rientrano nell'orizzonte del geometrico Protodaunio.

Fra quelli più caratteristici si possono rilevare: lo zig-zag orizzontale con linee abbastanza grosse in bande marginate sotto l'orlo di un'olla (figg.5:9; 19:10) o di una ciotola con orlo everso quasi a piccola tesa (fig.5:4), o infine su lastre di argilla leggermente ricurve e su vasi anche di grande dimensione (figg.4:9,12,15,17; 19:5,8,11,17); lo zig-zag a linee sottili in bande marginate; i triangoli ripieni di colore violaceo in fila sull'ansa di una probabile olla (fig.4:18); il triangolo in banda marginata, campito da segmenti obliqui su ciotole a parete rientrante (fig.5:2,6) o carenate a parete rettilinea rientrante (fig.5.5); il fascio di zig-zag penduli su di una ciotola a corpo ovoidale e a pareti alte (figg.5:8; 19:13); il motivo sul frammento delle figg. 4:14; 19:12; il motivo ad archetti anche sovrapposti della fig. 19:14,19; la dipintura in bruno su tutta la superficie del vaso, risparmiando linee e motivi geometrici (figg.4:16; 19:22), tecnica che si rinviene anche nell'insediamento di località Difensola (GRAVINA, DI GIULIO 1982, figg.22:7; 33:11; 41:12; 44:11); la linea ondulata sottile in bande marginate (figg.5:3; 8:1-7) su vasi di dimensioni piccolo-medie, fra cui uno col fondo piano con diametro inusitatamente grande, forse biansato (fig.7:1) e su di un'olla biconica (fig.6:1). Questa forma vascolare, comune in ambiente protodaunio (cfr. la località Difensola: GRAVINA, DI GIULIO 1982, figg.41:14; 44:6,12; 33:13; 47:1; 48:2; 44:16; 56:1,6) è presente a Ciccalento anche con decorazione a fasce strette e larghe orizzontali (figg.6:2; 19:6); la linea ondulata è abbinata al triangolo campito da segmenti obliqui sulla probabile bocca della fig. 6:3; le bande marginate e campite da trattini obliqui del piattello terminale di un'ansa a staffa (figg.7:6; 19:16) pertinente ad un'olla simile a quella di località Serpente presso San Severo (DE JULIIS 1977, Tavv.XCIII:A; CIII:B) e a quella inedita di località Difensola presso Campomarino; i segmenti obliqui ondulati paralleli all'attacco dell'ansa di una probabile olla (fig.6:4); le fasce brune larghe e strette, parallele o organizzate in motivi angolari sulle probabili bocchette della fig.7:4,14, sulle ciotole a parete rientrante della fig.7:5,12 e della ciotola della fig.7:3.

*Daunio I* - Questi ultimi cinque manufatti potrebbero essere riferibili anche alla successiva fase dell'età del Ferro, quella del Daunio I (700-550 a.C.) insieme all'*askos* della fig. 7:2; ai frammenti delle figg. 7:7,10; 19:20; al collo cilindrico della fig. 7:8, che per la sua decorazione a fasce strette trova riscontro in un frammento analogo di Difensola (GRAVINA, DI GIULIO 1982, fig. 55:4); ai reperti della fig. 8:8-15, fra cui quello della fig. 8:11, che presenta analogie con un frammento di Difensola (GRAVINA, DI GIULIO 1982, fig. 44:13), nel quale si notano figure geometriche subtriangolari campite da tre puntini al posto di quelle subquadrangolari campite da un puntino; alla presa cilindrica di un coperchio con pomello terminale conico, decorato rozzamente a larghe fasce brune della fig.20:3.

I frammenti pertinenti a diverse figurine zoomorfe (figg.7:11; 20:1) possono essere riferite ad un arco di tempo più ampio che va dal Protodaunio al Daunio II.

Non ben inquadrabile appare invece il "distanziatore" in osso delle figg. 7:9; 20:2, che per il suo foro centrale in alto (fig.7:9,b,d) sembra un pendaglio decorato a cerchielli con puntino centrale, ascrivibile alle fasi tardo-finali dell'età del Bronzo, riadattato al nuovo uso, con tre perforazioni passanti (fig.7:9,c) ed una quarta non portata a compimento (fig.7:9,a), forse in un momento antico dell'età del Ferro.

Alquanto inusitate appaiono inoltre le decorazioni dei sopra ricordati reperti delle figg. 8:5,6,13,15; 7:7, che non rientrano in nessuno schema esornativo conosciuto.

L'ultimo reperto, di argilla grigiastro-giallognolo, è tornito con superfici avana chiaro, decorato con segmenti ondulati, corti e tozzi in bruno; il penultimo, anch'esso tornito, di argilla rosata, con superfici dello stesso colore, gessose al tatto ed abrase, presenta un motivo formato da brevi segmenti di lineole ondulate o curve in bruno, che ricorda uno analogo di località Difensola (GRAVINA, DI GIULIO 1982, fig.54:5); il terzo mostra tre fasce brune, due orizzontali ed una obliqua con una lineola verticale, su cui si impostano piccoli segmenti orizzontali.

*Daunio II* - Gli altri frammenti della fig. 16 (fig.8:16-27) possono rientrare nel Daunio II (550-400 a.C.) con vasi anche in bicromia (fig.8:25-27).

Fra il Protodaunio ed il Daunio II si possono distribuire le decorazioni degli orli a tesa delle figg. 9; 12:3; 20:4, quest'ultimo in bicromia; fra il Daunio I e il Daunio II, i motivi esornativi dei frammenti delle figg. 10:2-5; 11:1-31; 19:23,24,25; 20:5; e l'attingitoio in ceramica d'impasto a superfici lucide (fig.10:1).

*Daunio III* - Il Daunio III (400-300 a.C.) è attestato da numerosi frammenti riferibili a vasi di dimensioni piccole e medie (figg.12:4-5; 13:1,2,3,6,7; 20:7,13); sono da evidenziare i vasi stile "*Gnathia*" (fig.20:6,8) e la ceramica a vernice nera sopradipinta in rosso.

*Dal IV sec. a.C. alla romanizzazione* - Dal IV sec. a.C. alla romanizzazione possono essere inquadrati:

la probabile voluta di cratere (Medusa?) della fig. 20:14;

la statua femmine di argilla rosata, acefala, stante, panneggiata, che indossa un *chitone* ricadente con pieghe verticali ed un ampio *himation* sulle spalle, tenuto con la mano destra all'altezza dei fianchi e coprente il braccio sinistro ripiegato sotto il seno (fig.20:15);

il frammento del vaso della fig. 20:10 e del vaso a figure rosse della fig. 20:9.

Molto abbondante è la ceramica a vernice nera anche di ottima fattura, che dalla seconda metà del IV sec. a.C. permane per tutta l'età ellenista fino al I sec. a.C. (fig.13:4,5,8-10,13), periodo in cui possono essere distribuiti anche i numerosissimi frammenti presenti sul terreno, fra cui alcuni di argilla compatta rosa carico o rossa (fig.13:11) e di ceramica comune da mensa, da dispensa e da cucina (fig. 14:5); ben rappresentati sono i vasi a vernice nera di ceramica a pasta grigia tardo-repubblicana, inquadrabile fra la prima metà del II e la prima metà del I sec. a.C., abbastanza diffusa nel Gargano (Villa Agnuli presso Mattinata e Villa Avicenna presso Cagnano Varano).

Tra le forme dei vasi a vernice nera si riconoscono l'olpe, la *kylix*, lo *skiphos*, ed alcuni tipi di coppe.

Forse ad un'anfora brindisina (del tipo Lampoglia II?) è da riferire l'ansa della fig. 12:1, che reca sulla spalla un bollo con la scritta ACATO (Desy 1989, 159, n. 1248), mentre ad un periodo non facilmente individuabile (III o II?) delle anfore rodie di forma non definibile può essere inquadrato il frammento con angolo acuto di ansa delle figg. 11:2; 20:11 con nome del fabbricante illeggibile (A - - -) nel bollo rettangolare sulla spalla.

Le “piramidette” forate delle figg. 20:12 e 10:7,8, il distanziatore rettangolare in argilla con due fori (fig.10:6) e la rondella della fig. 7:9 non presentano caratteristiche utili per una loro datazione specifica, pur potendo rientrare genericamente nel periodo ellenistico, a cui si devono assegnare anche alcune tombe individuate lungo la scarpata che costeggia la strada pedegarganica, saccheggiate dai clandestini e documentate nelle figg. 16 e 17.

*Età romana* - L'età romana imperiale fra il I sec. a.C. e la prima metà del II sec. d.C. è attestata da un gran numero di frammenti di sigillata italica generalmente liscia (fig. 13:12), ma di frequente anche decorata a matrice, proveniente con molta probabilità dalle officine aretine e nord-italiche, così come è documentato dai vari fornitori *L. Pettius Samia*, *Crepareius*, *Cn Ateius*, presenti nei bolli diffusi nella zona garganica e del Fortore.

Di ceramiche con le stesse caratteristiche tecniche di quella sigillata italica è confezionato il singolare tappo-coperchietto a profilo modanato della fig. 15:3, che presenta alla base due alette a “denti di lupo”, le quali probabilmente servivano a mantenerlo, non facendolo fuoriuscire, nel suo alloggiamento.

Ad un periodo non precisabile dell'età romana è inquadrabile la brocchetta con orlo trilobato della fig. 15:4.

Più precisa è la connotazione dei due frammenti della fig. 15:1,2.

Il primo è costituito dalla parte superiore di una lucerna con disco piatto e ribassato, con spalla ampia e spiovente, mancante di serbatoio, che in genere è abbastanza capace nelle “Firmalampen” (LOESCHKE 1919, IX, X; BRONEER 1930, XXVI; DENEAUVE 1969, IX a; BAILEY 1980, N). Si presenta lacunosa al becco e sbreccata in più punti; il disco mostra due infundibula asimmetrici, che inquadrano una maschera conica a rilievo; sulla spalla si notano tre borchiette allungate e scanalate; il canale è stretto e con foro di areazione; un secondo foro è stato praticato in corrispondenza del primo, ma sulla curvatura del disco; la superficie appare liscia ed omogenea. Confronti puntuali sono in: Larese 1983, 51-52, 53-54, 62-63, 66, nn. 56 (con due maschere sul disco), 116-117 (ma con due borchie sulla spalla, 141; DELPLACE 1974, 70-71, nn.348 (con due maschere sul disco), 815; HELLMANN 1987, 94, n.358 (con due borchiette sulla spalla).

La loro cronologia è ancora molto controversa, ma sembra attestarsi tra il I e il II sec. d.C., con dilatazione fino al IV sec. d.C. Sono diffuse nella provincia renano-danubiana e soprattutto nell'Italia settentrionale.

Il secondo frammento (15:2) rappresenta la parte residua di un'ansa plastica caratteristica delle lucerne polilicne (DENEAUVE 1969, VB; BRONEER 1930, XXI; LOESCHKE 1919, III), le cui peculiarità strutturali sono sia la presenza di più becchi a volute, arrotondati e talora triangolari (BAILEY 1980, Q 997, pl 27) sia l'ansa plastica che può assumere la forma di crescente lunare, di foglia stilizzata, di piastra triangolare o di busto umano.

La forma triangolare del nostro reperto, la decorazione a palmetta che nasce da un cespo di acanto permette di confrontarlo con esemplari presenti in: DENEAUVE 1969, 145-147, nn. 550,558; PERLZWEIG 1961, 4,74, n.27; DELPLACE 1974, 55,58, n.746; HELLMANN 1987, 49,56, n.209.

La datazione risale ad età augustea. Esse imitavano le lucerne in bronzo (HELMANN 1987, 49), e la produzione di questo tipo di manufatto continuò fino al III sec. d.C. (Joly 1974, 22), con attardamenti fino al VI-VII secolo, quando in area centro-italica si rinvengono esemplari piuttosto rozzi di fabbrica locale (GRELLA 1984, 1923-4).

*Età tardoantica* - Probabilmente ad un momento imprecisabile, forse tardo-romano, appartengono i contenitori delle figg. 13:15,16; 14:1,2, mentre fra il IV e il VI secolo possono essere inquadrati i frammenti della fig. 14:3,4,6-11, di cui alcuni decorati a fasce ondulate rosse ed a linee ondulate incise.

\*\*\*

Oltrepassato il sito di Ciccalento a circa Km 1,5 a Sud-Est del ponte, sul lato sinistro della Pedegarganica, in località Tagliavia-Cava di Pietra, si rinviene un'altra area, probabile fattoria rustica, interessata da reperti di età imperiale e tardo-romano (fig. 1:20). Sono stati documentati ceramiche di terra sigillata italica, una piccola lastra di marmo con venature color marrone dallo spessore di cm 1, frammenti di vasi medio-grandi decorati a larghe fasce rosse ed un frammento di pietra ollare (fig.2:8,11,16-20).

Lungo il pendio che sale da quest'ultima località, quota 23 s.l.m., alla spianata di quota 130, si rinvengono frammenti di terra sigillata italica con lievi concentrazioni in prossimità e sul bordo della spianata stessa (fig. 1:21), ad occidente di Posta Mapuzza e del Vallone dell'Asinara.

Qui alcune anomalie presenti sulla foto aerea fanno ipotizzare la presenza di una fattoria o di una piccola villa rustica.

Infine, a circa Km 2 a Sud-Est di Tagliavia-Cava di Pietra, lungo la grande arteria romana, si rinviene un altro sito, quello di Mass. Cicerone (fig.1:22) nei pressi dell'omonimo ponte sul Candelaro, il cui interland ha restituito frammenti di età pre-romana e romana, soprattutto dei primi due secoli d.C.

## Considerazioni

Come si è detto la Litoranea, così come è stata presentata dall'Alvisi, ricalca più antichi tracciati frequentati fin dalla Preistoria e Protostoria (GRAVINA 2008).

Il Neolitico Antico è presente in diverse località, tra cui si possono ricordare Brancia, Ciccalento, Cicerone ed altre, tutte prospicienti la sponda sinistra del Candelaro, nel territorio di Rignano Garganico, di San Marco in Lamis e di San Giovanni Rotondo (GRAVINA 2005). Le testimonianze, che nel Neolitico Medio appaiono scarse, si intensificano nel Neolitico Finale, nell'Eneolitico e nell'età del Bronzo. In quest'ultimo periodo sembra che il territorio in esame e la pista lungo il Candelaro abbiano raggiunto la massima densità di frequentazione protostorica (GRAVINA 2001).

Fra l'altro le comunità del Bronzo Recente e Finale, documentate a Ciccalento, con ogni probabilità hanno avuto anche contatti diretti o indiretti persino col mondo

miceneo; contatti che venivano realizzati certamente lungo il corso d'acqua e la pista adiacente.

Le sei località accertate con ceramica daunia, a cui potrebbero aggiungersi almeno altre quattro, stando ai dati forniti dalla ubicazione dei siti con pochi frustoli sparsi, attestano che nell'Età del Ferro il tracciato protostorico era ancora attivo.

Il suo uso fu potenziato enormemente con l'affermarsi della ceramica ellenistica presente in 12-13 località e nel periodo terdo-repubblicano e primo-imperiale, quando si verifica il più intenso popolamento di età storica dell'intera area, qui esaminata, con l'occupazione rispettivamente di 18 e 22 siti.

Fra il III sec. a.C. ed il I-metà II sec. d.C. la fascia attigua alla sponda sinistra del Candelaro sembra popolarsi di fattorie rurali e di piccole "ville" rustiche. In particolare almeno cinque di queste sorgono e cessano la loro attività nel primo periodo imperiale; segni di una sopravvivenza o di una rifrequentazione nel tardo impero si riscontrano solo a Tagliavia, che con Castrate Volta Pianezza-Brancia e Ciccalento sembra vitale fra il IV ed il V sec. d.C.

Evidentemente le trasformazioni politiche verificatesi nel I sec. d.C. e l'instaurarsi sul territorio di un diverso regime di proprietà, che ne ha mutato la destinazione economica, oltre a provocare il drastico ridimensionamento del numero dei siti attivi, ha fatto venir meno l'importanza primaria che il percorso viario aveva avuto fino a quel tempo, dopo del quale la sua frequentazione diventa saltuaria, non risponde più a specifiche esigenze di ordine generale ed è declassata probabilmente ad un uso locale rispondente ad un mutato sistema economico istauratosi in seguito ad un lento ma costante trasformazione del paesaggio agrario.

La perdita di importanza del sistema viario tardo-repubblicano e primo-imperiale ripete la evidenza accertata sulla sponda sinistra del Fortore, dove in epoca tardo-imperiale si assiste ad una destrutturazione del complesso sistema viario, creato a partire dal II sec. a.C. (GRAVINA 1982).

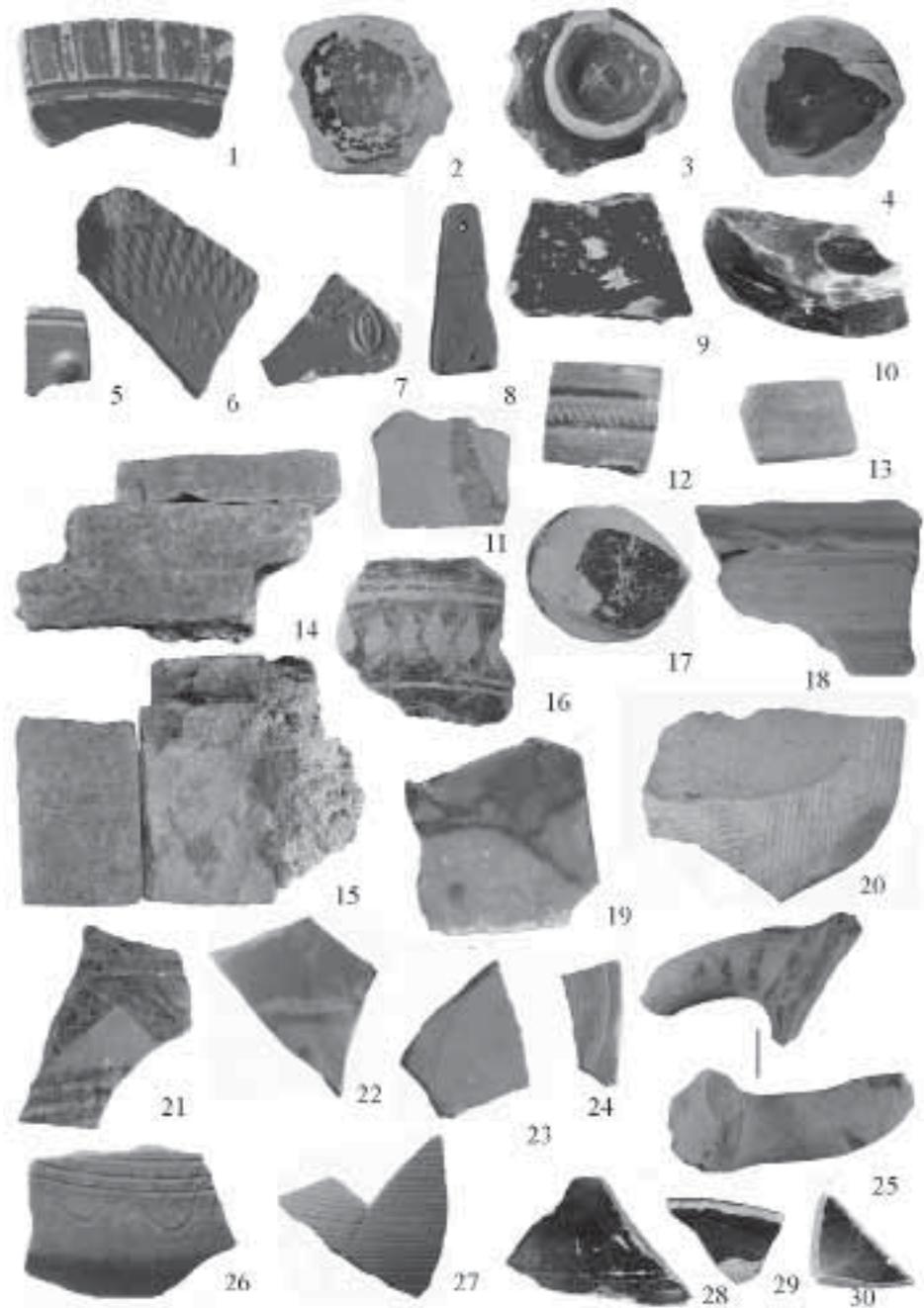
## BIBLIOGRAFIA

- ALVISI G. 1970, *La viabilità romana della Daunia*, Bari.
- BAILEY D.M. 1980, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum*, II, Roman Lamps made in Italy, Oxford.
- BRONEER O. 1930, *The terracotta Lamps*, in *Corinth*, IV, 2, Harvard.
- DELPLACE C. 1974, *Presentation de l'ensemble des lampes découvertes de 1962 à 1971*, in J. Mertens (a cura di), *Ordon IV*, Bruxelles-Rome.
- DE JULIIS E. M., *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze.
- DENEAUVE I. 1969, *Lampes de Carthage*, Paris.
- DESY P. 1989, *Les timbres amphoriques de l'Apulie republicaine*, Oxford.
- GRAVINA A. 1977, *L'età del Bronzo nel Gargano meridionale e sud-occidentale (Cenni di topografia)*, in *Rassegna di Studi Daunia*, 1-4, pp 53-70.

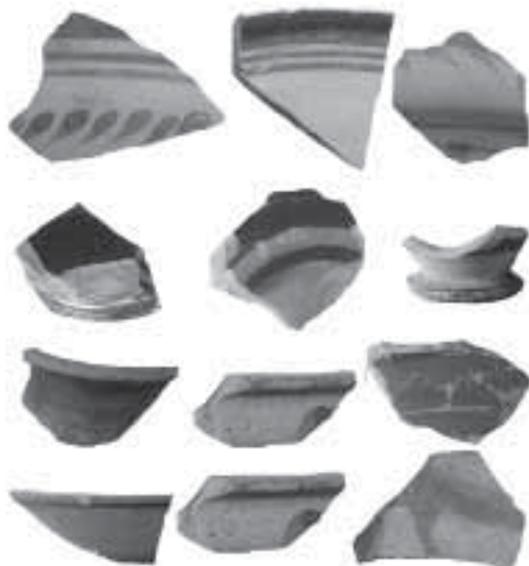
- GRAVINA A. 1979, *Chiancata La Civita. Un insediamento dell'età del Bronzo in agro di San Marco in Lamis*, in Atti del Convegno sulla presenza francescana nel Santuario di San Matteo, 1978, Quaderni del Sud, San Marco in Lamis, pp 101-120.
- GRAVINA A., DI GIULIO P. 1982, *Abitato protostorico presso Campomarino in località Difensola. Nota preliminare*, Campomarino (CB).
- GRAVINA A. 1982, *Contributo per una carta topografica del bacino del basso Fortore dall'età romana al Medioevo*, in Atti del 4° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp 83-142.
- GRAVINA A. 1987, *Grotta dei Miracoli e Grotta Trappedo. Cenni sulla frequentazione preistorica in territorio di Rignano Garganico (FG)*, in La Capitanata, a. XXIV, luglio-dicembre 1987a, Foggia, pp 113-124.
- GRAVINA A. 1995, *Torre Mileto fra preistoria e protostoria*, in Il gargano e il mare, Quaderni del Sud, San Marco in Lamis.
- GRAVINA A. 1996, *L'età del Bronzo nella Daunia settentrionale e centro-occidentale. Frequentazione e territorio*, in Atti del XIII Congresso Internazionale U.I.S.P.P., Forlì, pp 555-560.
- GRAVINA A. 1996a, *L'antica età del Bronzo. La Daunia nord-occidentale, note di topografia*, in D. Cocchi Genick (a cura di), *L'antica età del Bronzo*, Atti del Congresso di Viareggio, Octavo Ed. Firenze.
- GRAVINA A. 1997, *Appunti sulla topografia e sulla tipologia di insediamento nella Daunia settentrionale e centro-occidentale durante l'età del Bronzo*, in Bollettino della Biblioteca di San Matteo 1, San Marco in Lamis, P. Malagrino Ed., pp 167-179.
- GRAVINA A. 1999, *La Daunia centro-occidentale. Frequentazione, ambiente e territorio fra Neolitico Finale, Eneolitico ed età del Bronzo*, in A Gravina (a cura di), Atti del 19° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1998, pp 83-142.
- GRAVINA A. 1999a, *Località Cicalento fra Preistoria e Storia*, in Bollettino della Biblioteca di San Matteo 2, San Marco in Lamis, P. Malagrino Ed., pp 173-227.
- GRAVINA A. 2001, *L'Eneolitico e l'età del Bronzo lungo il corso medio del Candelaro (Alto Tavoliere, FG). Note di topografia*, in Atti del Convegno Internazionale "L'Archeologia dell'Adriatico dalla preistoria al medioevo", Ravenna, pp 71-73.
- GRAVINA A. 2005, *Il popolamento neolitico nella Daunia costiera, garganica e nella valle del Fortore*, in Rivista di Scienze Preistoriche, LV, Firenze.
- GRAVINA A. 2008, *Prime annotazioni sulle incisioni e pitture rupestri in due grotte di Valle Ividori. (Rignano Garganico, FG)*, in A Gravina (a cura di), Atti del 28° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 2007, pp 129-150.
- HELLMANN M. Ch. 1987, *Lampes antiques de la bibliothèque nationale*, Paris.
- LEIBUNDGUT A. 1977, *Die romischen lampen in der Schweiz*, Bern.
- LOESCHCKE S. 1919, *Lampen aus Vindonissa*, Zurich.
- PARLZWEIG J. 1961, *Lamps of the Roman Period*, in *The Athenian Agora*, VIII, Princeton.



Fig. 1 – Carta dell'I.G.M. “Foggia” con la viabilità romana fra Mass. Mandra Murata e Mass. Cicerone (da Alvisei 1970 modificata).



*Fig. 2 – ceramica delle località: Castrate (1-4); Podere Canale di Ferro (5-7); Villanova (9,10,12,13); Tagliavia (8,11,16,17,20); Casa Cantoniera ovest (14,15); sito a NE di Mass. Pescorosso da Piede (21); Pescorosso da Piede (25,28-30); Volta Pianezza (22-24, 26,27).*



A



B

*Fig. 3 – A: ceramica di località Volta Pianezza; B: grandi massi facenti parte probabilmente della pavimentazione della Litoranea.*

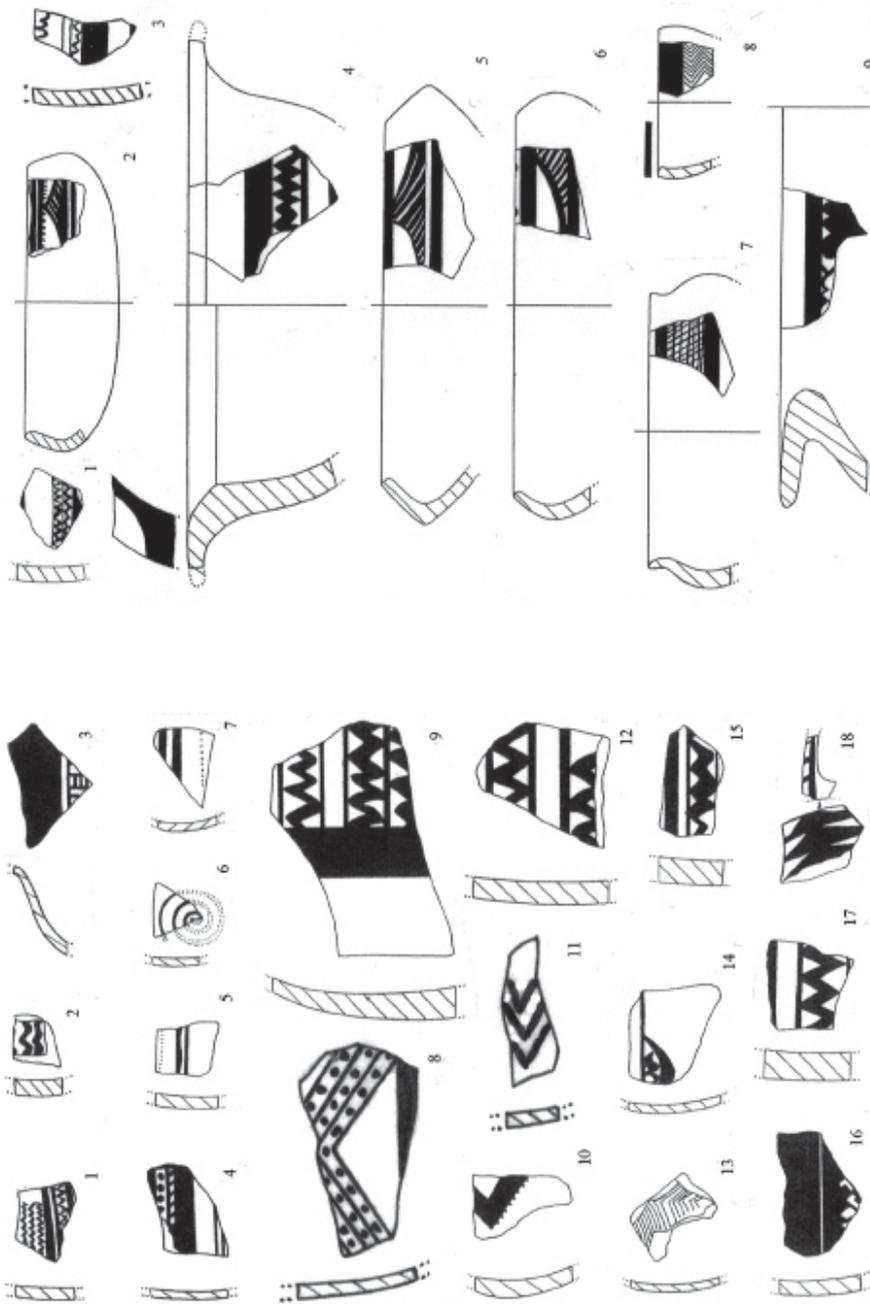


Fig. 4 – Ciccalento: ceramica figurina dipinta dell'età del Bronzo Finale e della prima età del Ferro.  
 Fig. 5 – Ciccalento: ceramica figurina dipinta dell'età del Bronzo Finale e della prima età del Ferro.

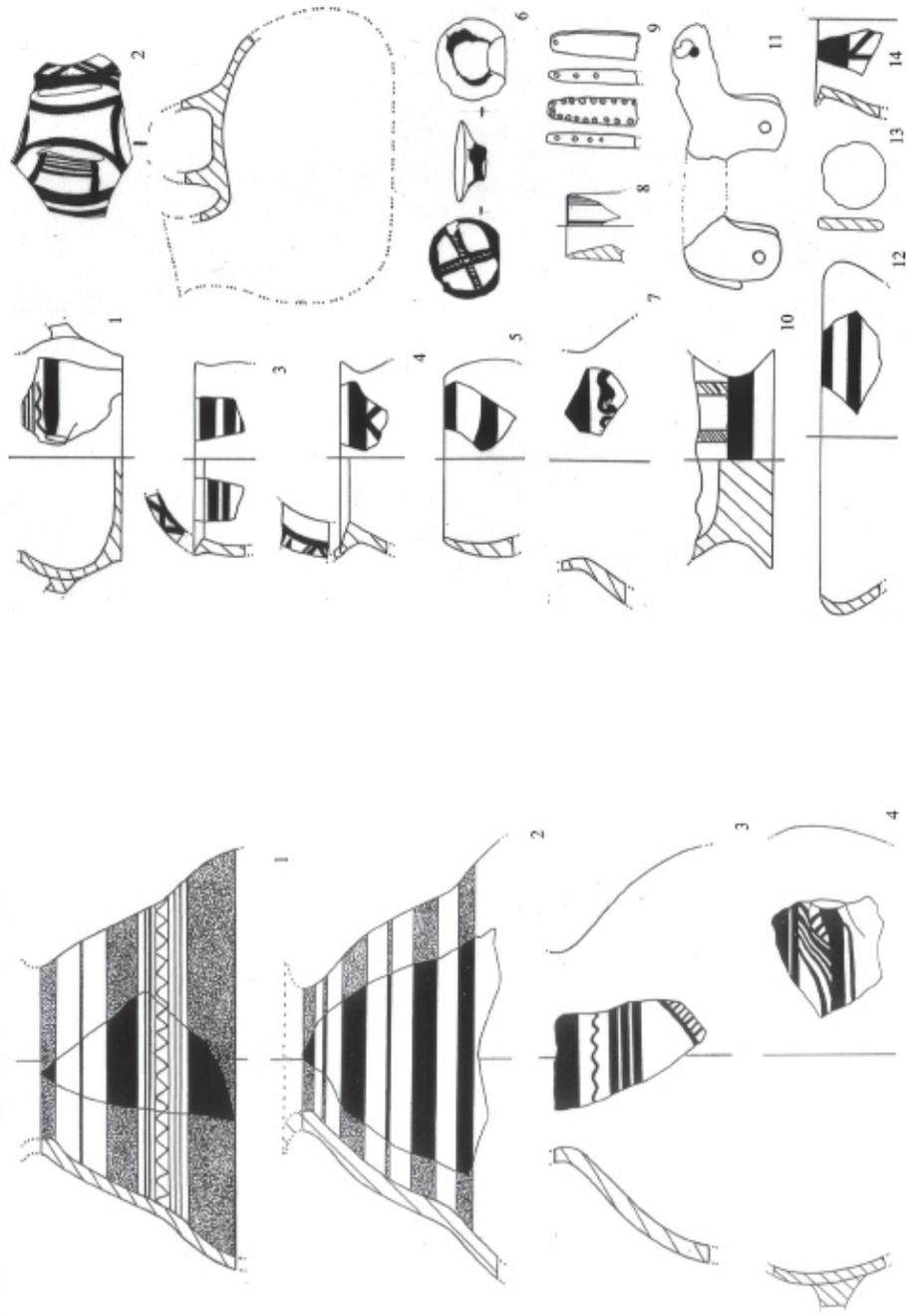


Fig. 6 – Cicalento: ceramica figurina dipinta dell'età del Ferro.

Fig. 7 – Cicalento: ceramica figurina dell'età del Ferro (1-8,10,12,14); distanziatore in corno (9); figurina zoomorfa fittile in miniatura (11); rondella fittile (13).

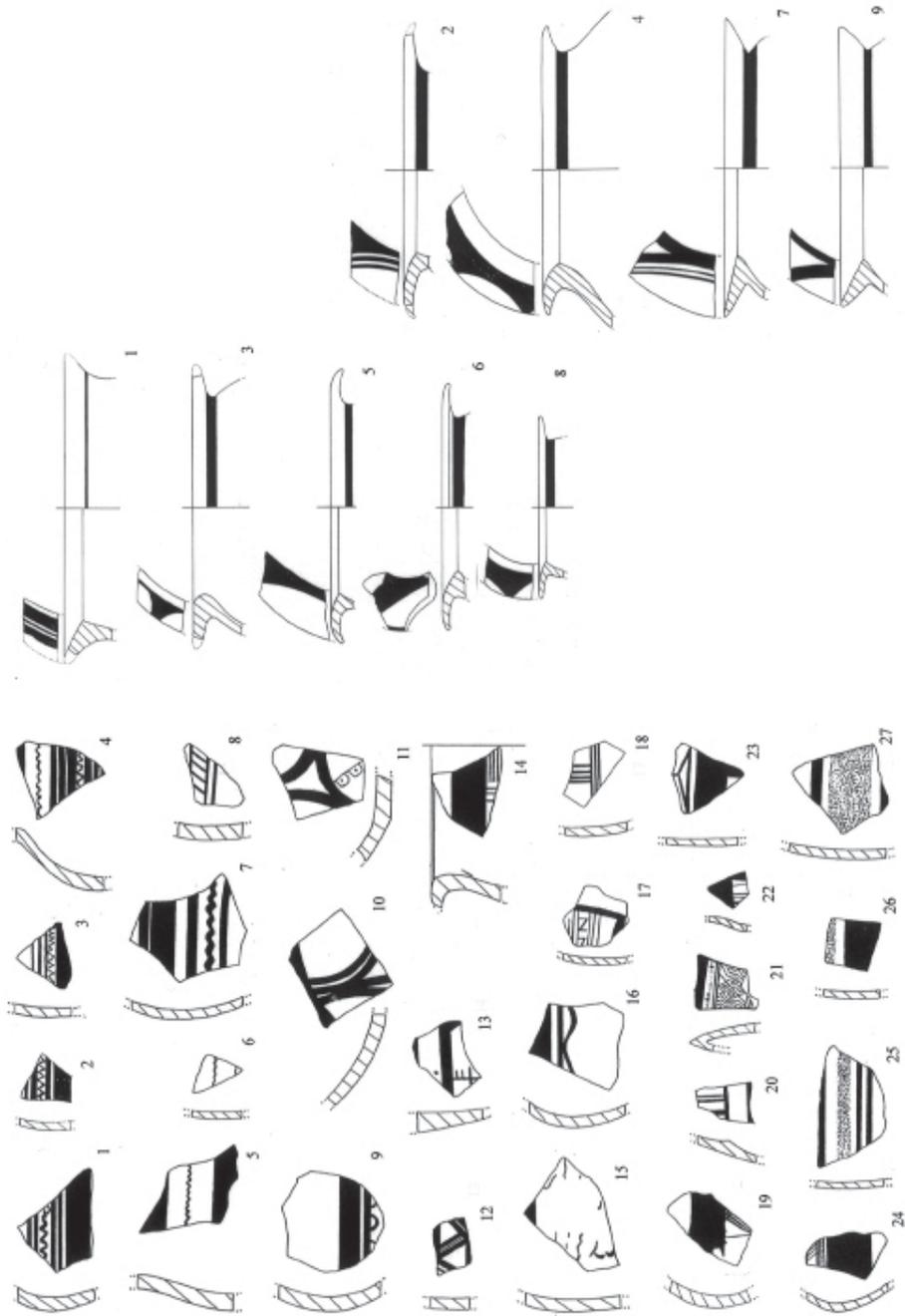


Fig. 8 – Ciccalento: ceramica figulina dipinta di età Daunia.  
 Fig. 9 – Ciccalento: ceramica figulina dipinta di età Daunia.

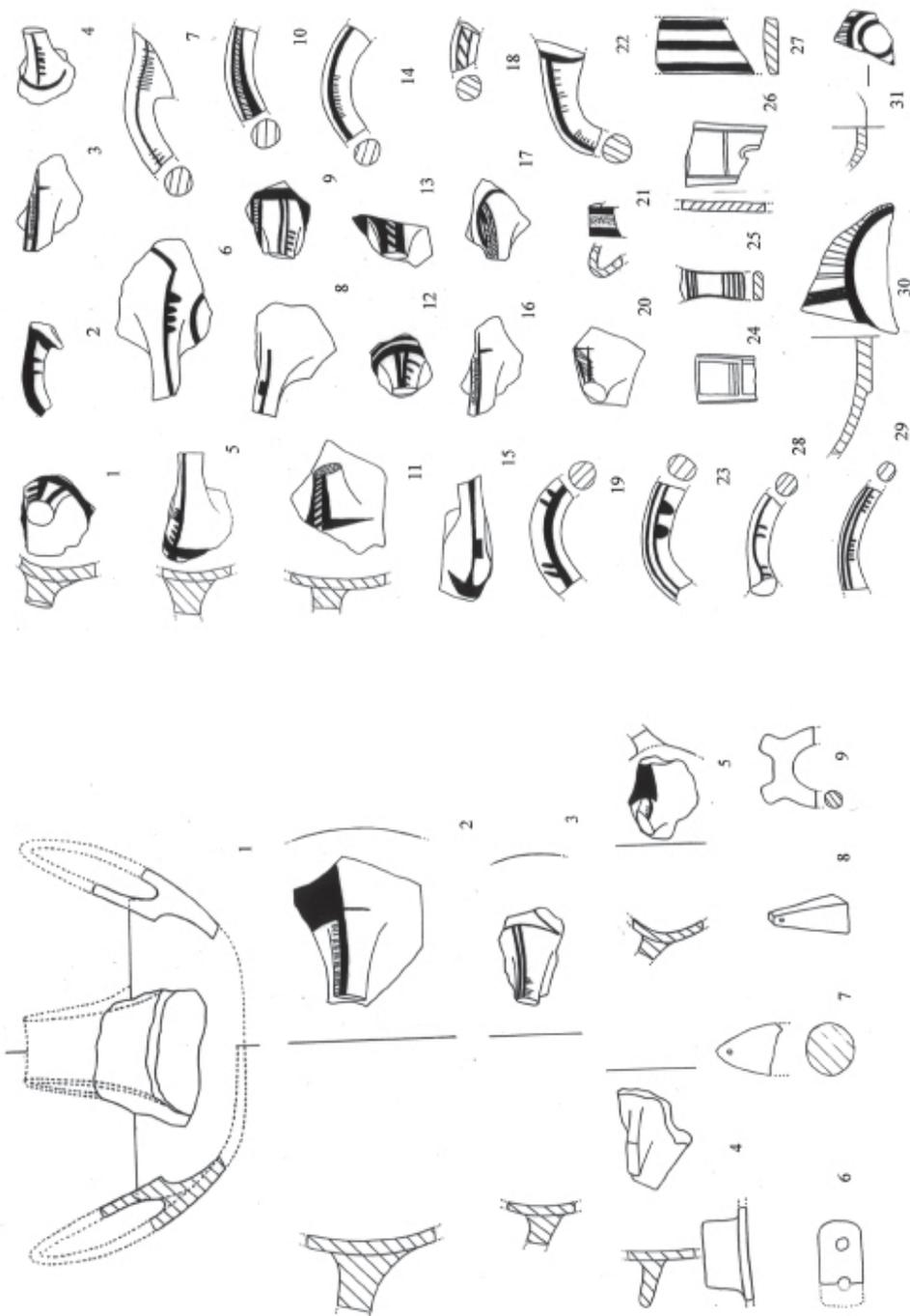


Fig. 10 – Ciccalento: ceramica figulina dipinta di età Daunia.

Fig. 11 – Ciccalento: ceramica figulina dipinta di età Daunia.

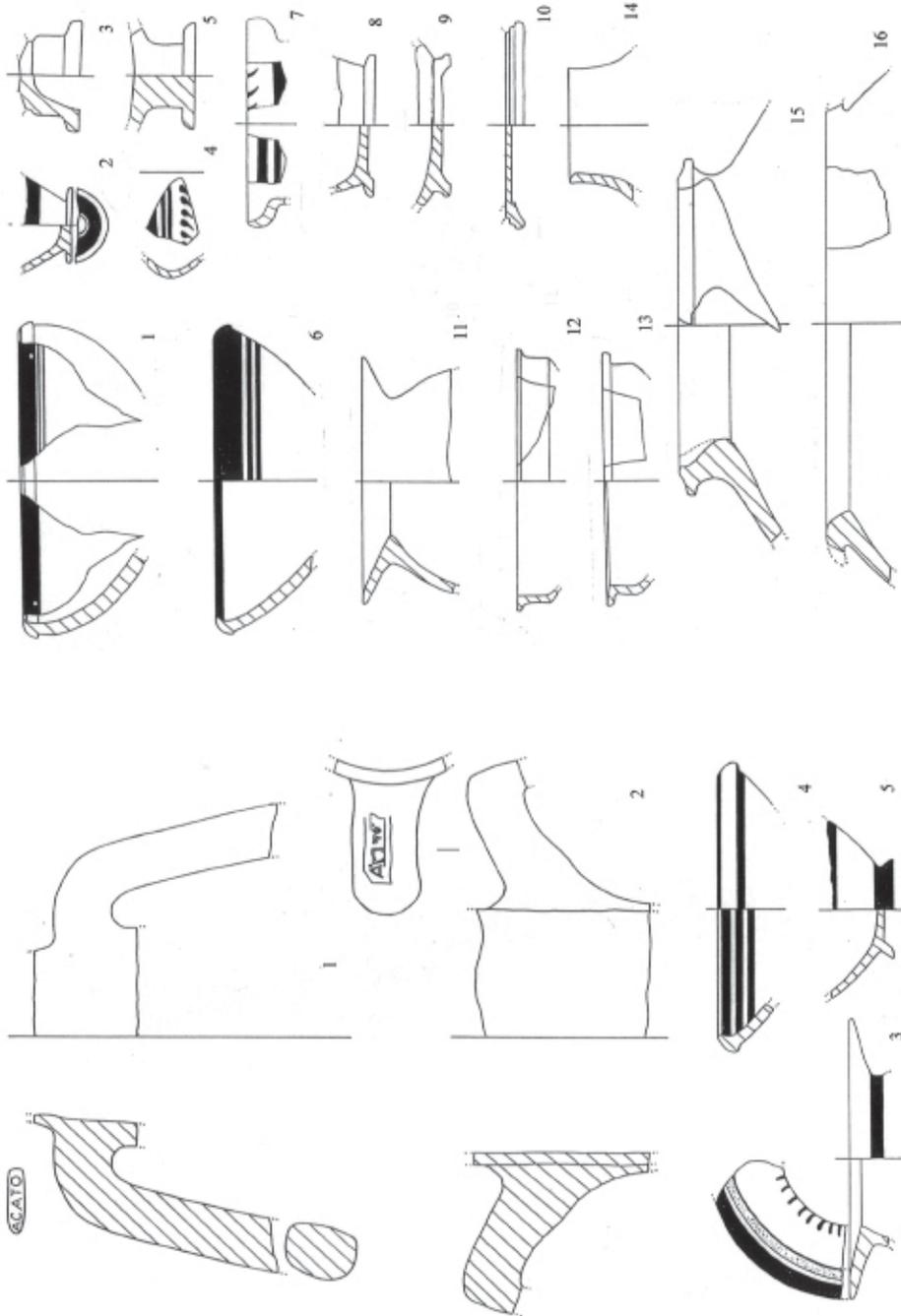


Fig. 12 – Ciccalento: manici di anfore (1,2); ceramica figulina dipinta di età Daunia (3); ceramica ellenistica (5,6).  
 Fig. 13 – Ciccalento: ceramica ellenistica (1-11); romana (15,16).

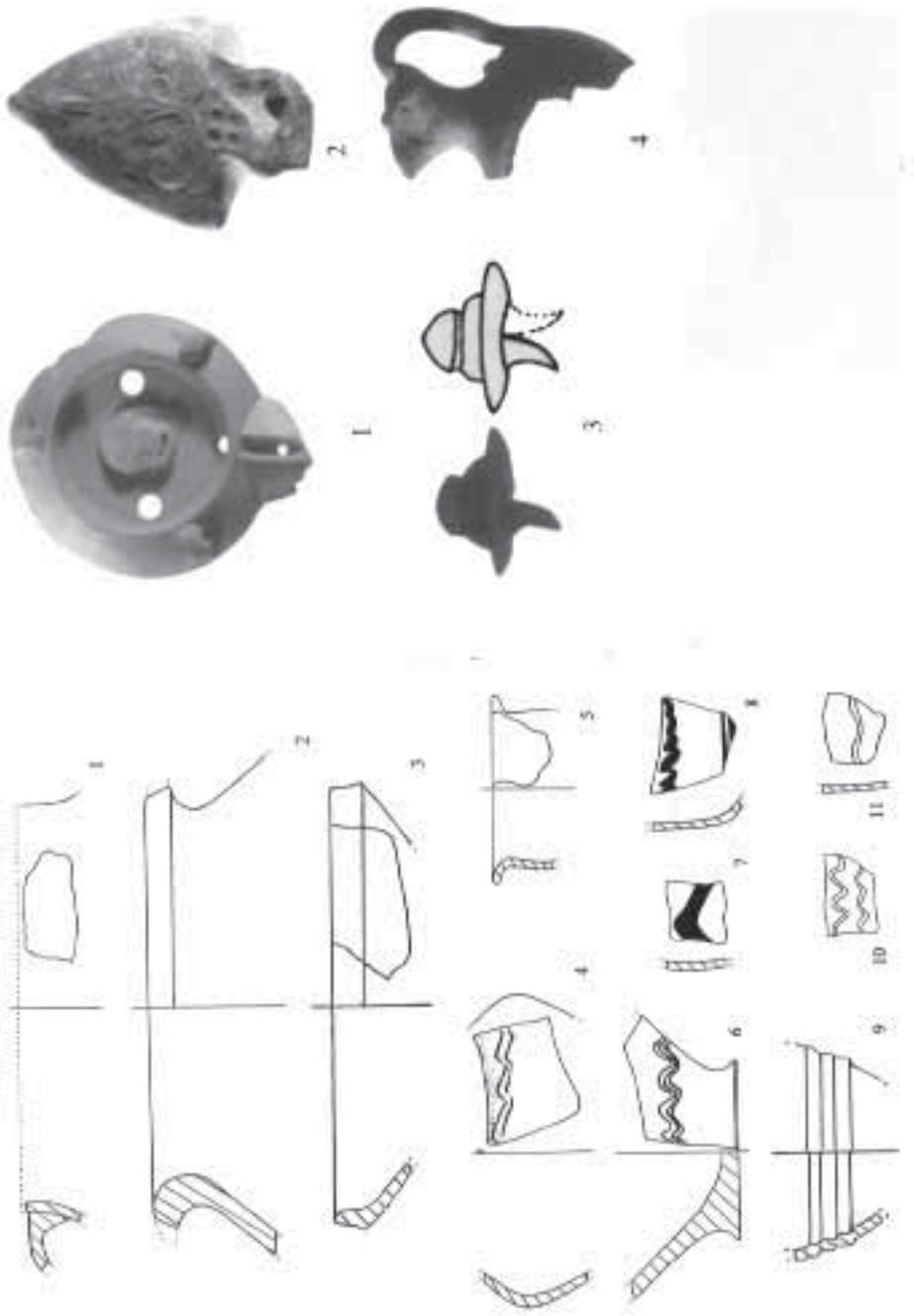


Fig. 14 – Ciccalento: ceramica romana (1,2); tardo-romana (3,4,11).  
Fig. 15 – Ciccalento: ceramica romana.



*Fig. 16 – Ciccalento: tomba ellenistica violata dai clandestini.*

*Fig. 17 – Ciccalento: tomba ellenistica violata dai clandestini.*

*Fig. 18 – Ciccalento: via Litoranea (?) delimitata da cippi litici.*

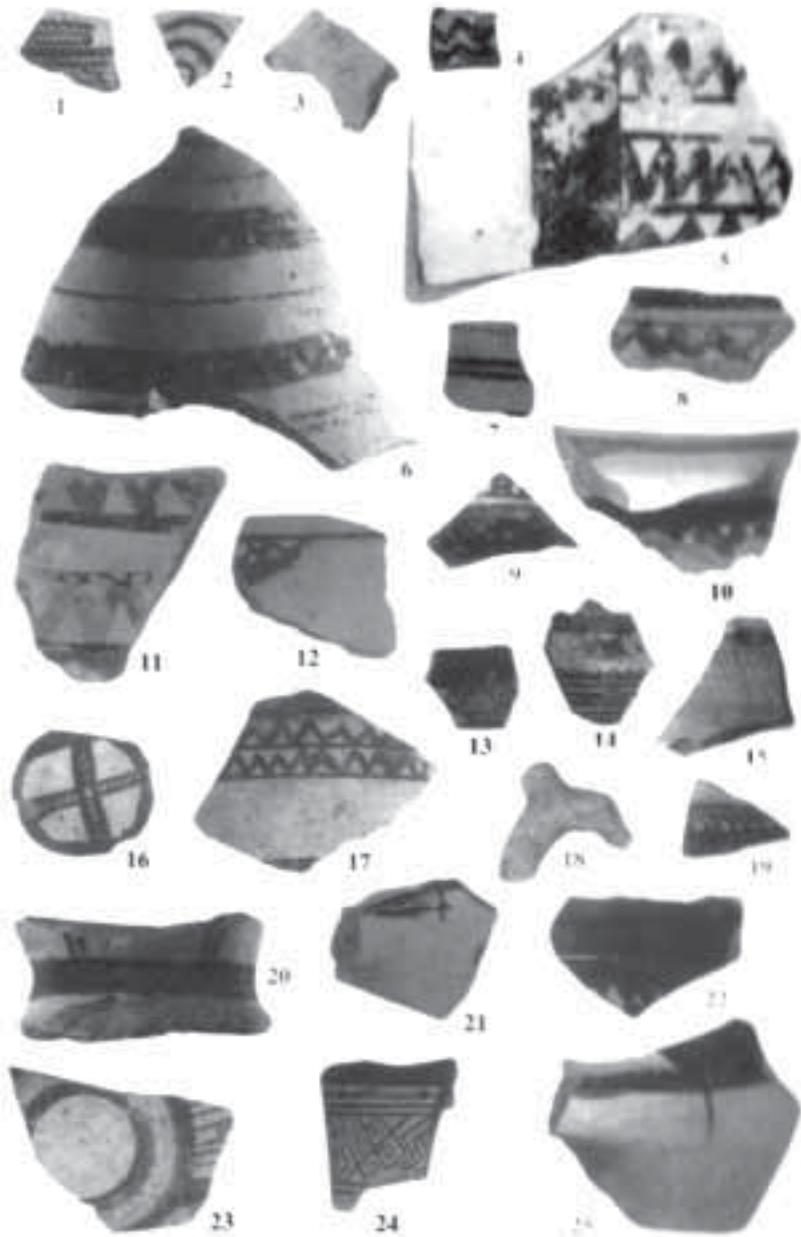


Fig. 19 – Ciccalento: ceramiche figuline dipinte del Bronzo Finale e di età Daunia.



*Fig. 20– Ciccalento: ceramiche figuline di età Dauniana e di età ellenistica (3-11,13,14); distanziatore (2); figurina fittile zoomorfa (1); peso da telaio (13).*

## INDICE

GIUSEPPE CERAUDO <i>Indagini Aerotopografiche lungo la Via Traiana in Daunia . . . . .</i>	pag. 3
ARMANDO GRAVINA <i>Tracce di frequentazione di età romana lungo un tratto del Candelaro . . . . .</i>	» 19
MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>La pittura medievale in Capitanata . . . . .</i>	» 43
NICOLA LORENZO BARILE <i>Il pellegrinaggio di Ottone II di Sassonia a Montesantangelo . . . . .</i>	» 113
SOFIA DI SCIASCIO <i>Culti e immagini votive sui passi dei pellegrini. Pitture parietali lungo la scala monumentale e l'atrio inferiore della Basilica di San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo . . . . .</i>	» 119
CATERINA LAGANARA ET ALII <i>Indagini archeologiche a Siponto (Manfredonia – FG): la campagna 2008, notizie preliminari . . . . .</i>	» 143
PASQUALE FAVIA ET ALII <i>Indagine archeologica sul sito di Montecorvino nel Subappennino daunio: primi scavi della cattedrale e dell'area castrense . . . . .</i>	» 165
GIULIANA MASSIMO <i>La Chiesa di Sant'Egidio di Pantano (San Giovanni Rotondo) fra degrado e asportazioni . . . . .</i>	» 187

<b>GIOVANNI BORACCESI</b> <i>Un contributo per l'arte in Capitanata: gli argenti, e non solo, della parrocchiale di Rignano Garganico.</i> . . . .	pag. 207
<b>GIUSEPPE POLI</b> <i>La società rurale della Daunia tra antico regime e modernizzazione (Indicazioni e orientamenti di ricerca).</i> . . . .	» 225
<b>PASQUALE CORSI</b> <i>Il Medioevo di Capitanata nel "Teatro" di Matteo Fraccacreta: annotazioni sulle fonti documentarie.</i> . . . . .	» 251
<b>MICHELE FERRI</b> <i>L'attività tipografica in Capitanata e a San Severo</i> . . . . .	» 265